

DEPRECARIZZARE LA SANITA' A BOLOGNA OGGI: PER UN VERO NEW DEAL DEI DIRITTI E DELL'EQUITA' SOCIALE

BASTA COL PRECARIATO !!

Alla Ministra Livia Turco,
All'Assessore Giovanni Bissoni,
All'Assessore Giuliano Barigazzi,

Siamo Lavoratrici/ori Precarie/i di una delle più grandi Aziende Sanitarie d'Italia: **l'AUSL di Bologna**

denunciamo con forza l'inerzia dell'Amministrazione Regionale e del Governo Nazionale nel non volere stabilizzare i nostri rapporti di lavoro considerandoci di fatto una voce di spesa da contenere e possibilmente estinguere...

A fronte delle buone intenzioni espresse prima, durante e dopo le ultime elezioni politiche, le attuali forze al governo del paese perseverano nel non affrontare e dare una risposta seria e chiara al precariato in generale e nella Pubblica Amministrazione in particolare.

Purtroppo le proposte in materia, nella Legge Finanziaria, non confortano affatto in questo senso e si registra ancora una volta, da parte dei responsabili della Politica Economica e dell'organizzazione del Sistema dei Servizi Pubblici, l'atteggiamento analogo a quello degli struzzi nascondendo la testa di fronte ad un problema che assume dimensioni ormai di massa e minimizzandone la sua gravità, destinando alla sua improbabile soluzione risorse risibili ed incerte, sia nella quantità che nelle modalità.

Appare chiaro, quindi, che, nell'obiettivo di ripristinare l'equilibrio economico-finanziario dello Stato, si è scelto ancora una volta di sacrificare quelle/i lavoratrici/ori prive/i dei diritti minimi come invece affermato dalla Costituzione e dallo Statuto dei Lavoratori; questo è stato il prezzo che l'Italia ha dovuto pagare per affermare il modello economico della flessibilità e della minimizzazione del costo del Lavoro, in un processo ormai avviatosi da più di 10 anni, simmetricamente suggellato dal Centro-Sinistra (Pacchetto Treu) e Centro-Destra (Legge 30).

A cascata i meccanismi di reclutamento con contratti atipici si sono diffusi in qualunque ambito di attività del paese non ultimo in quello dei Servizi Pubblici, dove non ha fatto eccezione la Sanità della Regione Emilia Romagna.

Nel giro di pochi anni, in concomitanza con le progressive riduzioni di risorse reali destinate al Spesa Pubblica ed al Blocco Sostanziale del Turn-Over, il nostro numero si è accresciuto raggiungendo l'attuale 5% del totale delle/i lavoratrici/ori dell'AUSL (9.000 unità), senza contare le/i lavoratrici/ori dei servizi esternalizzati, le consulenze, i/le tirocinanti, i/le borsisti/e e gli appalti.

I compiti e le funzioni che andiamo a svolgere ricalcano la complessità e la veloce innovazione del Sistema Sanitario Regionale: siamo Medici Chirurghi/i, Educatrici/ori, Amministrative/i, Informatiche/ci, Medici Interniste/i, Statistiche/ci, Autiste/i, Biologhe/gi, Farmaciste/i, Facchine/i, Psicologhe/gi, Economiste/i, Ingegneri, Formatrici/ori, ecc. ecc.

La consapevolezza ed il senso di appartenenza che abbiamo sviluppato nello svolgimento di un lavoro come quello che ha a che fare con la Salute dei cittadini se da un lato ci ha resi partecipi ad un sistema che determina il soddisfacimento di un bisogno fondamentale, dall'altro ha accentuato il nostro senso di frustrazione per il fatto che la nostra condizione di precarietà mediamente si protrae da 5-6 anni e soprattutto che non vede una reale prospettiva di stabilizzazione, nonostante si paventino ciclicamente provvedimenti opportuni ma puntualmente annullati dalle contingenze di ordine finanziario del FSR-FSN.

La miopia dei responsabili della Governance sanitaria non fa loro rendere conto che una nuova generazione di operatori della Sanità, ricchi di competenze, esperienza ed una nuova attitudine culturale, in grado quindi di affrontare le sfide che la contemporaneità ci pone nei confronti della domanda sociale di Salute, si sta lentamente sprecando ed affossando nel maldestro tentativo di tappare le falle di un sistema ormai in sofferenza.

Noi non vogliamo soltanto la garanzia lavorativa a riconoscimento degli anni spesi nella conduzione del nostro lavoro, noi vogliamo soprattutto essere messi in condizione di partecipare e contribuire a pieno al rinnovamento e costruzione di un Sistema Sanitario Nazionale altro, all'altezza delle possibilità offerte dalla conoscenza scientifica, tecnologica ed organizzativa attuali, in una messa a lavoro che sfrutti il potenziale inespresso e mortificato dall'idiozia della precarietà.

La civiltà di un paese non si misura dal numero dei soldati mandati all'estero, ma dal fatto che un suo cittadino abbia accesso al Pronto Soccorso, piuttosto che in un Consultorio, in un Hospice, in un Poliambulatorio, allo Sportello CUP e ne esca soddisfatto e cosciente di aver ricevuto le migliori prestazioni possibili, in un rapporto d'interazione con operatori gratificati e consapevoli della responsabilità assegnatagli.

Nel resto d'Italia viene sbandierata, vogliamo pensare non in mala fede, l'eccellenza del modello sanitario dell'Emilia Romagna; ebbene siate consapevoli che l'apparenza di quest'eccellenza cela grandi contraddizioni e sofferenze colmate dallo spirito di servizio sia di noi lavoratrici/ori precarie/i che delle/i lavoratrici/ori dipendenti, a fronte di un modello di management quasi feudale, dove tra valvassini e valvassori si rincorrono le responsabilità e distribuzioni arbitrarie di risorse; una crescente disaffezione ed un cinismo individualista sono i pericoli incombenti che tale situazione produce, pertanto coglieremo ogni occasione per informare la cittadinanza e l'opinione pubblica di tale disagio, percorrendo le strade di un conflitto nell'autonomia del nostro agire cui dovrete prima o poi rispondere, positivamente o meno, ma della cui responsabilità non potrete sottrarvi come è accaduto sino ad ora.

PRECARIE/I AUTORGANIZZATE/I

AUSL BOLOGNA

FIP Ospedale Maggiore